

Il papa entrerà in comunione con i divorziati risposati?

di Henri Tincq

in "www.slate.fr" del 20 febbraio 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

La Chiesa sta affrontando un vero e proprio rompicapo: il matrimonio è assolutamente indissolubile, ma l'aumento del numero dei divorzi, anche nelle sue fila, rende insopportabile l'atteggiamento discriminatorio nei confronti dei divorziati-risposati. Tuttavia un atteggiamento diverso sarebbe molto sorprendente.

La situazione delle persone divorziate e risposate nella Chiesa è diventata il principale test della politica di riforme voluta e avviata da papa Francesco, eletto quasi un anno fa, il 13 di marzo. La Chiesa condanna da sempre il divorzio e non tornerà su tale condanna. Ma i divorziati non risposati continuano ad esservi accolti, battezzati, ammessi alla tavola eucaristica. In effetti, per la Chiesa, nonostante il divorzio, il matrimonio religioso resta "valido".

Così come continua ad essere valido il battesimo ricevuto nell'infanzia da colui che, da adulto, non è più praticante, o il presbiterato per un uomo che rompe il suo impegno sacerdotale e si sposa civilmente. Un sacramento, dato da Dio, non può mai essere ritrattato.

Agli occhi della Chiesa, i divorziati restano quindi "sposati" fino alla morte. Possono risposarsi religiosamente solo i vedovi, le vedove o coloro che si sono sposati solo civilmente in prime nozze. Contrarre una nuova unione religiosa mentre è vivo il coniuge, vivere in maniera stabile con un altro coniuge, è severamente proibito. Perché significa vivere in maniera "adultera", quindi contravvenire alla legge di Dio, con le conseguenze che ne derivano.

I divorziati che si sono risposati possono evidentemente continuare a frequentare la chiesa e partecipare alla messa. Contrariamente a ciò che si dice spesso, non sono esclusi dalla Chiesa, tanto meno "scomunicati" formalmente. Ma a loro è proibito ogni domenica accostarsi alla comunione, il che viene vissuto in maniera dolorosa da parte di credenti ferventi, soprattutto quelle e quelli che sono stati vittime – e non responsabili – del loro divorzio (abbandono coniugale) e quelle e quelli che non si sentono in grado di vivere nelle condizioni di castità richieste a quel punto dalla Chiesa. Tale situazione ingiusta e discriminatoria non può durare. L'aumento del numero dei divorzi (129.802 nel 2011, ossia 46,2 divorzi ogni 100 matrimoni) non risparmia le coppie cattoliche. Anch'esse vanno incontro a fallimenti, a separazioni, a nascite di figli al di fuori del matrimonio, alla necessità di allevare da soli i propri figli. È ormai da tempo che il modello familiare "un uomo, una donna, un figlio", a cui si aggrappano ad esempio i sostenitori della *Manif'pout tous*, è andato in frantumi anche tra le fila cattoliche.

Inoltre, tale disciplina della Chiesa sui divorziati-risposati è sempre meno applicata: vi sono preti che chiudono un occhio nel dare la comunione ai loro fedeli.

l'indissolubilità, parola di vangelo

Il problema dei divorziati-risposati è diventato la più simbolica delle inadeguatezze della dottrina cattolica rispetto alle evoluzioni della società moderna. Per questo il papa ha deciso di affrontarlo. Circa 200 cardinali si riuniscono in "concistoro" il 20 e il 21 febbraio, per discuterne per la prima volta. Un "sinodo" di vescovi (assemblea consultiva) si terrà inoltre in ottobre in Vaticano per occuparsi dell'insieme dei problemi in discussione a proposito della famiglia.

Un questionario, preciso ed esplosivo, è stato distribuito, usando il canale delle conferenze episcopali, ai fedeli del mondo intero, cosa assolutamente inedita. Passa in rassegna tutti i temi di mancata sintonia tra la morale sessuale e la società moderna (contraccezione, divorzio, aborto, unioni di persone dello stesso sesso). Ma è la situazione in cui la Chiesa ha posto i divorziati-risposati a suscitare le maggiori passioni. La controversia tra conservatori e progressisti assumerà nei prossimi mesi una nuova dimensione.

Qual è il margine delle autorità della Chiesa per ritornare su una delle discipline più fondamentali e sacre, radicata nella lettera stessa del vangelo? Per loro, il matrimonio è assolutamente

indissolubile. Ne va della volontà stessa di Dio e della parola di Gesù Cristo: *“L'uomo non separi ciò che Dio ha unito”*.

Per la Chiesa, il divorzio è *“un'offesa grave alla legge naturale”*, *“Un'ingiuria fatta all'alleanza di salvezza di cui il matrimonio è il segno”*. Introduce *“un disordine immorale nella cellula familiare e nella società”* (Catechismo della Chiesa cattolica, n° 2384-2386).

Il fatto di contrarre un nuovo matrimonio, anche se riconosciuto solo dalla legge civile *“accresce la gravità della rottura”*. Il coniuge risposato si trova *“in situazione di adulterio pubblico e permanente”*. Non può accedere al sacramento della comunione, né assumere responsabilità nella sua Chiesa, e non può ricevere il perdono dei peccati (sacramento della confessione), a meno che non si impegni a vivere *“in completa continenza”*.

Sembra difficile che un domani la Chiesa rinunci a tale proibizione dell'accostarsi ai sacramenti e al principio assoluto dell'indissolubilità del matrimonio, che trae la sua giustificazione nella lettera della Scrittura, proprio in un'epoca in cui l'istituzione matrimoniale è sempre più minacciata e destabilizzata.

un sentimento di rivolta ed un comportamento impietoso

Le prime risposte alle 39 domande poste dal Vaticano in previsione del sinodo di ottobre sulla famiglia sono state pubblicate in alcuni paesi. Mostrano già un sentimento di rivolta che preannuncia non pochi scontri in futuro. In Germania, l'impressione generale è che la Chiesa abbia *“un comportamento impietoso”* nei confronti dei divorziati-risposati. I vescovi riscontrano che vi è una pratica *“diffusa”* di riammissione alla comunione, caso per caso, dopo un incontro col prete. Alcuni ammettono che dovrebbe essere quella la strada da esplorare per il futuro. Già alcuni mesi fa, la diocesi di Friburgo aveva pubblicato degli *“orientamenti pastorali”* che autorizzavano, a certe condizioni, un regime meno severo ed un accesso dei divorziati-risposati alla piena comunione. Conformemente ai sondaggi, le prime risposte al questionario – sia in Germania che in Francia – registrano una incomprensione crescente dei credenti e dei non-credenti per una morale sessuale *“lontana dalla vita reale”*, riassunta per lo più in *“una morale di divieti”*. Le affermazioni della Chiesa cattolica sui rapporti sessuali prima del matrimonio (mai ammessi), sull'omosessualità, sui divorziati-risposati e sulla contraccezione (limitata ai mezzi naturali) incontrano ben poca adesione, e sono piuttosto respinti in blocco. La Chiesa viene invitata a tenere meglio in considerazione le difficoltà e le situazioni di fallimento a cui vanno incontro le coppie e le famiglie.

Come venirne fuori? Mettendo questo tema controverso all'ordine del giorno di un concistoro di cardinali durante questa settimana, e di un grande sinodo sulla famiglia nell'ottobre prossimo, papa Francesco dà un segnale di apertura senza precedenti. Accettare che siano discusse apertamente questioni ritenute tabù sulla famiglia, interrompere un atteggiamento secolare di irrigidimento, proprio mentre il modello della famiglia tradizionale si sta decomponendo e la Chiesa è bistrattata, è una prova di audacia e di coraggio.

autoritarismo e moralismo

Che cosa c'è di più passionale dell'incontro tra sessualità e dogma cattolico? Il nuovo papa predica da un anno un atteggiamento di *“misericordia”* per le persone lontane dalla Chiesa, per i divorziati-risposati, gli omosessuali, le donne che abortiscono. Sull'aereo che lo riportava a Roma da Rio de Janeiro nel luglio 2013 ha lodato (davanti ai giornalisti) l'esempio dei cristiani ortodossi che hanno un atteggiamento meno rigido e *“danno una seconda possibilità di matrimonio”*.

Uno dei suoi migliori interpreti, il cardinale Oscar Rodriguez Maradiaga, coordinatore del G8 dei cardinali consiglieri del papa, ha dato un'intervista-choc il 20 gennaio ad un giornale tedesco, nella quale ammette che la famiglia all'antica non esiste più, che tutto è nuovo e che, di conseguenza, la Chiesa deve anch'essa dare delle risposte nuove e *“in sintonia con il nostro tempo”*, delle risposte che *“non possono più essere fondate sull'autoritarismo e sul moralismo”*.

Mettere in atto una pratica di penitenza, di perdono e di comunione per i divorziati-risposati che, al contempo, non sarebbe in contraddizione con ciò che dicono i vangeli sul matrimonio: è questo il rompicapo che deve affrontare oggi la Chiesa cattolica.

Le possibilità di evoluzione sono poche e fragili. Quella di cui più spesso si parla è rendere meno severe le procedure per dichiarare *“nullo”* un matrimonio contratto religiosamente. Attualmente, nel

diritto della Chiesa, i processi di dichiarazione di nullità (che giungono fino a Roma) sono rari e riguardano più che altro vizi formali: l'inganno di uno dei partner, l'immatùrità, la mancanza di libertà al momento del matrimonio.

Si tratta di determinare se le promesse di matrimonio fossero solide o viziate all'origine. Ma tutti sanno che i problemi di coppia sorgono per lo più dopo il matrimonio, senza che sia possibile trovarvi un vizio di forma.

Un'ampia maggioranza di cattolici esprime l'augurio che la loro Chiesa ritrovi la volontà, che ha conosciuto in certi periodi del passato, di perdonare i fallimenti in materia matrimoniale e di ammettere nuovamente alla comunione, dopo un periodo di penitenza, i divorziati-risposati. Si augurano che si estenda all'Occidente una pratica di seconde nozze, più indulgente e benevola, simile a quella che esiste nelle Chiese d'oriente.

Ma l'atteggiamento di "misericordia" o l'esempio delle altre Chiese – ortodosse, orientali, protestanti – sono stati anticipatamente condannati, in un fermo richiamo all'ordine nell'ottobre scorso, dal prefetto della Congregazione per la dottrina della fede in Vaticano: l'insistenza sulla misericordia, ha scritto il futuro cardinale Gerhard Müller, è *"un argomento insufficiente in materia di teologia sacramentale"*. E le seconde nozze religiose nell'ortodossia sono una pratica *"inconciliabile con la volontà di Dio, come è stata chiaramente espressa nelle parole di Gesù Cristo"*.

Appena aperto, questo dibattito, così simbolico del rapporto della Chiesa con la società moderna, sarebbe già stato chiuso?